

Le esperienze in varie strutture ospedaliere e sociosanitarie del territorio pavese, tra assistenza ai pazienti e coordinamento

Infermieri: professionisti di cura, supporto e conforto

INTERVISTE DI ALESSANDRO REPOSSI E SIMONA RAPPARELLI E' sempre fondamentale l'aspetto umano nell'approccio a qualsiasi percorso di cura

CLAUDIA PICCININI (COORD. INFERMIERI MAUGERI)

"L'infermiere 'non è un eroe' ma un professionista capace di 'scienza ed arte' nei gesti di cura, di passione e dedizione, di vicinanza e conforto sempre. La divisa che oggi indossiamo non deve essere considerata un'armatura: sotto quella divisa ci sono i cuori di uomini e donne che battono per ascoltare, condividere e aiutare chi soffre. Lo abbiamo visto nell'emergenza Covid. ICS Maugeri ha attivato il primo reparto il 16 marzo con 35 posti letto e, in tempi brevi, si è arrivati a 100 ricoverati. L'ospedale, grazie all'aiuto di tutte le persone che vi operano, ha cambiato la sua mission, da riabilitativa a cura di pazienti acuti. E' stato riorganizzato l'Istituto, identificando nuovi percorsi e pianificando la formazione per l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e per la gestione del paziente sottoposto a ventilazione non invasiva. Per sostenerci, ICS Maugeri ha attivato uno sportello di ascolto psicologico per operatori e parenti, con una reperibilità di 24 ore. Gli infermieri Maugeri hanno dimostrato di essere grandi professionisti, coniugando il loro sapere al saper essere".



TERESA MONACO (S.MATTEO DAY HOSPITAL ONCOLOGICO)

"Sono infermiera dal 2003. Ho sempre lavorato al San Matteo. Attualmente opero nel day hospital oncologico con la funzione di 'case manager': il mio compito è prendere in carico i pazienti e gestire i loro percorsi di cura. Durante l'attuale emergenza, abbiamo profuso tutti un grande impegno per garantire le stesse prestazioni ai pazienti in condizioni di sicurezza. E' stato un grande lavoro di équipe, con l'impegno di medici, infermieri, dietisti e di tutti gli operatori. Potendo contare anche sul sostegno di un'associazione di volontariato, è stato possibile realizzare anche mascherine in tessuto per i nostri pazienti e i loro familiari. Abbiamo cercato di umanizzare i percorsi all'interno del reparto, come d'altra parte facciamo sempre. Ci auguriamo di cuore che i nostri sforzi siano stati utili. Il nostro impegno è ogni giorno quello di assicurare ai pazienti le cure più appropriate, all'interno di un contesto umano nel quale possano sentirsi più rassicurati".



LORENA DI MATTEO (PII ISTITUTI UNIFICATI BELGIOIOSO)

"Coordino l'RSA di Belgioioso dal 2000, mi sono diplomata nel 1985 con Suor Chiarina Garbossa e mi sono laureata in Scienze Infermieristiche all'Università di Pavia nel 2004. Quando mi hanno proposto di coordinare l'RSA mi sono resa conto che il lavoro era diverso da come me l'ero immaginato: chi studia per fare l'infermiere pensa di stare accanto al paziente e seguirne il processo di guarigione. Io invece mi sono ritrovata a coordinare il personale, a stendere obiettivi da raggiungere ed a lavorare in equipe; il riscontro dunque non è immediato ma il mio lavoro è comunque finalizzato al piano di assistenza del paziente, che è sempre al centro della nostra attenzione. Ed è gratificante, perché il nostro ruolo è anche quello di garantire agli operatori un buon ambiente per lavorare in serenità. L'emergenza Covid? Non siamo nati per gestire una pandemia e quindi ci sono state comprensibili difficoltà; ma ho visto il nostro personale impegnarsi al massimo per lavorare con professionalità. Abbiamo aiutato gli operatori ad imparare a difendersi dal Coronavirus e attivato un valido servizio di psicologia".



PAOLO TARANTOLA (PII ISTITUTI UNIFICATI BELGIOIOSO)

"Faccio parte da due anni del Servizio ADI e ADI-COVID, ovvero l'Assistenza Domiciliare Integrata che si occupa di gestire a casa i pazienti dimessi dagli ospedali; sono infermiere da 30 anni. Da marzo ci occupiamo, nella zona compresa tra San Leonardo e Lambrina, dei pazienti Covid-positivi che non necessitano più di un ricovero ospedaliero ma possono essere curati a domicilio. Personalmente gestisco le cure domiciliari di persone che risiedono in 10 comuni e in quelli che abitano nelle cascinie o nelle frazioni e parto con il mio giro ogni giorno dalle 8 del mattino. Ci occupiamo di prelievi, medicazioni, flebo e di controllare i parametri vitali e che le cure vengano portate avanti con successo. I pazienti Covid vengono raggiunti nel pomeriggio: prima di recarci alle loro abitazioni, infatti, indossiamo i dispositivi di protezione individuale: le persone che seguiamo stanno tutto sommato bene e sono in attesa della negativizzazione dei due tamponi consecutivi, a loro misuriamo saturazione e parametri vitali. Ho iniziato a fare l'infermiere a 18 anni e ne ho subito trascorsi 10 in Malattie Infettive al S. Matteo".



CINZIA QUACCINI (MONDINO - DIRIGENTE SITRA)

"Ho iniziato la professione di infermiera nel 1988: inizialmente ho lavorato alla Cardiologia del Policlinico San Matteo e in seguito alla Città di Pavia. Poi sono arrivata al Mondino dove, dopo aver svolto diversi ruoli, sono oggi dirigente del Sitra, coordinando l'attività di infermieri e OSS. Nel nostro Istituto abbiamo affrontato l'emergenza coronavirus a partire da febbraio, con il supporto delle direzioni generale e sanitaria, mettendo in sicurezza i pazienti e il personale. E' stato un lavoro di squadra molto intenso, svolto con la collaborazione di tutti. Dal 1° al 30 aprile il nostro reparto Covid-19 è stato gestito in totale sicurezza: tutti i pazienti sono stati dimessi dopo essersi negativizzati. Il nostro personale, ben protetto e adeguatamente formato, non si è ammalato. Ci siamo impegnati a fondo, in silenzio e con grande dignità, ottenendo un risultato molto soddisfacente del quale siamo orgogliosi. La direzione ci ha sempre supportato in ogni momento".



MARCO BARBIERI (RSA CORTEOLONA)

"Svolgo la professione di infermiere dal 2013. Dopo alcune esperienze in altre strutture, tra cui la Rsa di Trivolzio, sono arrivato a Corteolona nella Residenza che fa parte dei Pii Istituti. Abbiamo circa 40 posti-letto e un centro diurno. L'emergenza Covid-19 è stata una prova molto dura da affrontare. In certi momenti abbiamo avuto la sensazione di arginare un fiume in piena con un secchiello. Fortunatamente abbiamo potuto contare quasi dall'inizio su un approvvigionamento regolare di dispositivi di sicurezza: mascherine, tute e calzari. Il vero problema è stata la gestione, medica e infermieristica, di pazienti colpiti da gravi polmoniti. E' stata una grande sofferenza veder morire alcuni anziani. Nelle strutture di lungodegenza come la nostra, si crea un rapporto di amicizia con gli ospiti. Con la Rsa chiusa, dovevamo tenere i rapporti con i parenti. Abbiamo avuto anche l'ingrato compito di comunicare che un loro familiare era deceduto. Adesso la situazione, fortunatamente, è migliorata".



Peso:100%

ELSA BOTO (PII ISTITUTI UNIFICATI BELGIOIOSO)

“Sono infermiera dal 1984. Ho lavorato sino al 2006 al presidio di Belgioioso del San Matteo. Quando i Pii Istituti hanno aperto un Residenza per anziani a Genzone, il mio paese, ho accettato la proposta di andare in questa nuova struttura. Adesso lavoro alla sede di Belgioioso, come coordinatrice dell'attività infermieristica domiciliare. L'attuale emergenza sanitaria è stata una prova molto dura da affrontare. Abbiamo fatto tutto il possibile per far fronte a problemi enormi, che normalmente non si presentano in una casa di riposo. All'inizio non è stato semplice trovare i dispositivi di sicurezza necessari. Abbiamo educato il personale alla gestione di anziani colpiti da patologie così gravi: una formazione partita da elementi di base, come la vestizione. Vedere alcuni dei nostri ospiti soffrire per la malattia e vederne altri, purtroppo, morire è stata una grande sofferenza. Con gli anziani si crea spesso un rapporto di grande affetto: ho visto alcune colleghe piangere. E' stato istituito un servizio di supporto psicologico per aiutarle. Adesso, fortunatamente, la situazione è migliorata”.



ANNALISA PONZINIBIO (PII ISTITUTI BELGIOIOSO-FILIGHERA)

“La decisione di intraprendere la strada da infermiere? E' avvenuta alle superiori, all'Istituto Bordononi quando insieme a tre amiche decidemmo di non voler diventare ragionieri ma di intraprendere una sfida ed aiutare il prossimo”. Annalisa Ponzinibio, infermiera professionale, ha iniziato a lavorare nel 1995 a 24 anni ai Pii Istituti di Belgioioso. Il 10 giugno 2010 è stata trasferita alla sezione “filigherese” dei Pii Istituti (Fondazione Sacchi). “Grazie alla tempestività nell'interruzione delle visite dei parenti agli ospiti e nell'utilizzo di tutti i dispositivi di protezione già a metà febbraio abbiamo preservato tutti gli ospiti dal Covid”. Annalisa svolge anche assistenza domiciliare, con tutti i dispositivi di protezione necessari. “Questo momento è particolarmente difficile perché coinvolge tutti, non solo gli anziani; il mio ruolo è quello di mantenere un ambiente sereno con gli ospiti e al contempo infondere coraggio e sicurezza agli operatori”. Il momento più bello di questa professione? “Tutte le mattine. Il saluto caloroso degli ospiti e sentirsi dire 'ti aspettavo' è qualcosa di impagabile”.



PATRIZIA MUZIO (CAPOSALA INFERMIERI MONDINO)

“Mi sono diplomata infermiera nel 1987 e oggi sto portando avanti il master in coordinamento; faccio parte della UO di Neuroriabilitazione del Mondino di Pavia. Seguo da vicino e tutti i giorni il personale della nostra Unità facendo in modo che l'organizzazione sia sempre di supporto a chi vi lavora; c'è inoltre l'ascolto del paziente che non viene mai tralasciato. Noi coordinatori siamo presenti tutti i giorni dalle 8 alle 17 ma spesso i nostri orari vanno oltre per poter seguire da vicino tutto quanto dobbiamo organizzare. Personalmente coordino il lavoro di 15 infermieri e 10 Oss: bisogna saper creare un gruppo affiatato e saper mediare su problemi e criticità senza dimenticare la cura dei rapporti con il personale medico, con i pazienti e i loro familiari, nonché il rapporto con altre strutture ospedaliere. Per quanto riguarda i nostri degenti, abbiamo dovuto isolarli dai rapporti esterni quando il Covid ha raggiunto la Lombardia e questa operazione, che li ha privati del contatto diretto con i congiunti, non è stata facile. Per fortuna il nostro personale ha saputo mediare e mantenere i contatti tramite telefonate e comunicazioni”.



Peso: 100%